il Quotidiano del Sud
Edizione SALERNO

EVOCAZIONI

di ROSARIA FORTUNA

Una tenue luce in fondo al tunnel della paura

"Nel 1918 il barone Costantino van Economo, rientrato a Vienna dal fronte russo, riprese le sue ricerche di patologo studiando il cervello di persone che erano state uccise da un flagello che fece milioni di morti al termine della Prima guerra mondiale: "la spagnola". Una delle conseguenze dell'infezione da virus H1N1 era la comparsa di un'encefalite caratterizzata da una condizione di sonno profondo, chiamata per questo motivo "encefalite letargica". (...)

A PAGINA 19

Due studiosi e una ricerca che risale fino a van Economo

I sogni in una scatola per dribblare le fobie

di Rosaria Fortuna

"Nel 1918 il barone Costantino van Economo, rientrato a Vienna dal fronte russo, riprese le sue ricerche di patologo studiando il cervello di persone che erano state uccise da un flagello che fece milioni di morti al termine della Prima guerra mondiale: la pandemia nota come "la spagnola". Una delle conseguenze dell'infezione da virus H1N1 era la comparsa di un'encefalite caratterizzata da una condizione di sonno profondo, chiamata per questo motivo "encefalite letargica". Studiando il cervello delle vittime dell'encefalite letargica, von Economo scoprì un danno localizzato in una struttura profonda del cervello, l'ipotalamo, e in base a queste osservazioni ipotizzò correttamente che l'ipotalamo dovesse allora contenere "un centro del sonno". Per la prima volta, una malattia guidava la ricerca verso una zona del cervello responsabile del corretto funzionamento del sonno".

Giuseppe Plazzi, professore di Neurologia presso l'Università degli Studi di Bologna, Presidente dell'Associazione Italiana di Medicina del Sonno, nel suo *"I Fratelli non dormivano mai"*, edito da il Saggiatore, si occupa dei disturbi del "centro del sonno," descrivendo ciò che accade tra le mura del suo laboratorio, tra ricostruzioni mediche e storie di pazienti. Il solco è quello tracciato da Oliver Sacks, un solco utile per comprendere quell'angolo ignoto che è la nostra vita a occhi chiusi, abitata com'è da storie che sembrano sfuggirci, ed essere oscure, al punto da sembrarci più facile lasciarle andare una volta svegli.

Il fatto che Giuseppe Plazzi ci narri che l'interesse per le patologie del sonno nascano con "la spagnola", ci fa guardare positivamente alla nuova iniziativa che l'antropologo Matteo Meschiari e lo scrittore Antonio Vena hanno messo a punto, iniziativa che riguarda il valore dei sogni, l'importanza di preservarli e di raccoglierli, in una scatola, scatola da riempire ogni giorno con ciò che al mattino resta della notte, o non resta così da trascrivere la vita sognata dagli altri, per poi fare confluire il tutto in un nuovo progetto di scrittura collettiva che sfocerà nella pubblicazione di un libro.

Perché accade? Per evitare che ci prenda" un'encefalite letargica" collettiva, non come conseguenza clinica del Covid-19 ma proprio come conseguenza sociale.

Il progetto dal nome "Draumar: L' Antropocene dei Sogni" ha ricevuto un numero alto di adesioni, proprio perché la difficoltà di immaginare, in questo momento, un futuro altro che non siano divieti e

147383

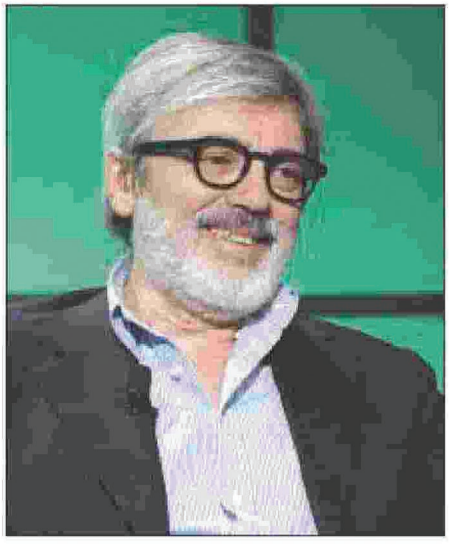
il Quotidiano del Sud
Edizione SALERNO

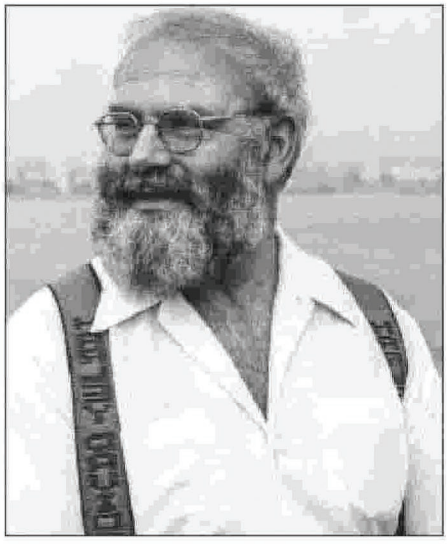
virus rende più forte l'esigenza di legarsi ai sogni, e alla capacità, caparbia, di utilizzare la memoria per rendere il presente e il futuro più fluidi, e non farli dipendere solo da bollettini medici, file al supermercato, decreti legge, ammende, morti.

Il nostro "centro del sonno" è quindi saturo di ciò che viviamo in maniera compulsiva, e lo scopo del progetto è proprio quello di liberarlo. Qualsiasi situazione esterna che impatti in maniera traumatica con la nostra vita, determina un cambiamento nel nostro modo di sognare, si rafforzano le immagini centrali, quelle che poi continueranno a farci compagnia dopo, quando tutto sarà finito, e questo se non viene sciolto, diluito con tutto ciò che è altro dall'immagine centrale ma non per questo meno importante, rischia di diventare un grumo nero con cui è e sarà difficile convivere.

Avere un quaderno accanto al letto, quaderno su cui annotare i sogni, vuol dire evitare che "l'encefalite letargica" ci paralizzi.

Perché come scrive Matteo Meschiari se l'eccezione cambia, "l'apparato resta lo stesso: didattica iconica, sospensione diegetica delle libertà, estenuazione della merce che diventa "merce finale", il lavoro, quello "leggero", quello virtuale, quello da remoto, quello quasi improduttivo ma che libera (ARBEIT MACHT FREI) [...] È nel sonno che entrano gli agenti di ristrutturazione, i funzionari che ci rendono estranei alla nostra stessa esistenza. Scollegati da un'attività onirica personale siamo immersi in un onirismo collettivo in cui sogniamo a occhi aperti le immagini che produciamo, le sogniamo perché le produciamo, le produciamo perché le sogniamo. I sogni sono fuori, e la Rete sovraccarica è il diario notturno in cui li annotiamo, in cui ci liberiamo della fatica di immaginare in solitudine, di immaginare cose troppo personali, troppo plurali, troppo inappropriate. Un grande abbandono estatico al sonno totalitario, in cui sogniamo noi stessi come sogni altrui". E proprio per evitare di essere agiti da tutto ciò, da questa enorme rete da cui dipendiamo anche mentre dormiamo e sogniamo, alla fine di questo ir/reale sogno che è diventato il Covid-19, annotare ciò che siamo attraverso la nostra vita segreta, quella della nostra mente, non in rete, può renderci più adatti a tutto ciò che dopo di questo ci accadrà perché non è detto che sia più semplice da superare. Soprattutto se i nostri sogni non riescono più a confluire in quelli degli altri in maniera creativa e per questo socialmente utile.





Dal basso in alto in senso orario l'antropologo Matteo Meschiari, il neurologo dell'Università di Bologna Massimo Piazzi, il grande medico e accademico britannico Oliver Sacks, il barone Costantino van Economo

147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.